



La gastronomia del signor Palomar

Nel centenario della nascita di Italo Calvino (15 ottobre 1923-2023) lo ricordiamo nel bistrot con la raccolta di racconti brevi **Palomar**. Il libro appare in realtà come una sorta di romanzo, le singole storie rappresentano i capitoli.

Alcuni di questi racconti hanno come sfondo un tema a noi caro: i cibi.

Palomar fu pubblicato in prima edizione dalla casa editrice Einaudi nel 1983.

Il signor Palomar è un Marcovaldo più filosofo e meno sfortunato, ma ugualmente 'perso' nel tentativo di decifrare i segni del tempo.

È un uomo abbastanza comune, con una moglie, una figlia, una casa con un giardino, forse un cane e un gatto, non ha una caratterizzazione ben precisa, non ha competenze particolari, né spiccate qualità di un certo tipo, all'infuori di una grande motivazione a guardare tutto ciò che lo circonda per poter trarre dall'osservazione una chiave di lettura dell'universo.

Il signore in questione ha lo stesso nome di un noto osservatorio astronomico situato nella Contea di San Diego in California. A differenza di questo, che ha la sola funzione di cogliere oggetti nello spazio aumentandone la visibilità, egli vuole osservare per carpirne l'essenza e il significato profondo. Il suo scopo, infatti, quello di trovare un ordine nel caos, anche a livello esistenziale. Palomar tenta di leggere il mondo, di decodificarlo, di classificarlo, ma finisce ogni volta per perdersi nella foresta dei significati, dei rimandi colti, delle memorie. Persino quando fa la spesa. Il libro è suddiviso in tre sezioni: Le vacanze di Palomar, Palomar in città e I silenzi di Palomar.

A loro volta le sezioni si dividono in tre capitoli ognuno dei quali comprende tre episodi.

In 'Palomar in città' è presente il capitolo 'Palomar fa la spesa'

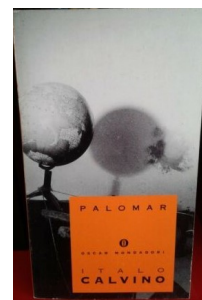
con tre episodi legati alla gastronomia: Un chilo e mezzo di grasso d'oca, Il museo dei formaggi e Il marmo e il sangue.

Un vaso da *Un chilo e mezzo di grasso d'oca* (primo episodio) si fa dapprima influsso riposante: *Nello spesso e soffice biancore che colma i flaconi s'attutisce lo stridore del mondo: un'ombra bruna sale dal fondo e come nella nebbia del ricordo lascia trasparire le sparse membra dell'oca svanite nel suo grasso* (a pagina 69 del libro).

Presto però fare la fila in una famosa gastronomia di Parigi diventa esperienza erotica: *da una montagna di grasso d'oca affiora una figura femminile, si spalma di bianco la pelle rosa, e già lui immagina se stesso facendosi largo verso di lei tra quelle dense valanghe e abbracciarla e affondare con lei* (a pagina 70 del libro).

Fantasia felliniana di una sensualità florida e materna. Subito dopo prevale la visione estetica del cibo: *Le galantine di fagiano si distendono in cilindri grigiore sormontati, per autenticare la propria origine, da due zampe uccellesche come artigli che si protendono da un blasone araldico o da un mobile rinascimentale. Attraverso gli involucri di gelatina spiccano i grossi nei di tartufo nero messi in fila come bottoni sulla giubba d'un Pierrot, come note di una partitura, a costellare le rosee e variegata airole dei pâté de foie gras, delle soppressate, delle terrines, le galantine, i ventagli di salmone, i fondi di carciofo guarniti come trofei* (a pagina 70 del libro).

Nel primo episodio il signor Palomar fa la coda in una *charcuterie* parigina. Guardandosi intorno ammira l'abbondanza e lo sfarzo glorioso offerto dai cibi, notando che nessuno sembra apprezzare tutto questo quanto lui, fatto che lo mette a disagio e lo fa sentire estraneo all'ambiente con il quale invece prima si sentiva in perfetta armonia.



Lo splendore delle tartine di salmone raggianti di maionese sparisce inghiottito dalle oscure borse dei clienti. [...] Nessuno gli sembra degno della gloria pantagruelica che si dispiega lungo le vetrine e sui banchi. Un'avidità senza gioia né gioventù li spinge [...] Si guarda attorno aspettando di sentir vibrare un'orchestra di sapori. No, non vibra niente. [...] Si domanda se la sua ghiottoneria non sia soprattutto mentale, estetica, simbolica. Forse per quanto sinceramente egli ami le galantine, le galantine non lo amano (a pagina 70 del libro).

Il signor Palomar vorrebbe cogliere nei loro sguardi un riflesso della fascinazione di quei tesori, ma i visi e i gesti sono solo impazienti e sfuggenti, di persone concentrate in se stesse [...] Nessuno gli sembra degno della gloria pantagruelica che si dispiega lungo le vetrine e sui banchi (a pagina 71 del libro).

Ne 'Il museo dei formaggi', un fornitissimo negozio di latticini parigino, Palomar vuole comprare certi formaggini di capra che si conservano sott'olio in piccoli recipienti trasparenti, conditi con varie spezie e erbe (a pagina 73).

Ma si perde tra i richiami che quei prodotti sembrano emettere verso di lui; tenta di indovinarne i gusti associando la loro immagine ad un ipotetico sapore.

Questo negozio è un museo: il signor Palomar visitandolo, si sente come al Louvre, dietro ogni oggetto esposto la presenza della civiltà che gli ha dato forma e che da esso prende forma (a pagina 75 del libro).

La scelta si presenta ardua e complessa. Afflitto dall'indecisione, il signor Palomar pensa che in ogni formaggio ci sia un pascolo, un cielo, e un segreto diverso tramandato per ognuno da secoli e secoli. E allora tira fuori un taccuino e ad ogni nome di formaggio aggiunge una nota, una forma, un colore che gli faccia ricordare. Ma ecco, tocca a lui ora! E Palomar va nel 'pallone'.

L'elaborazione elaborata e ghiotta che aveva intenzione di fare gli sfugge dalla memoria (a pagina 76 del libro).

Ha pronta un'ordinazione elaboratissima da vero gourmand. Palomar ha davanti la ragazza di rosa vestita, lei aspetta già da qualche secondo. Lui balbetta, suda, non è più concentrato, soprattutto non ha più memoria. Ed è ora che avviene l'abominio: il signor Palomar chiede il formaggio più scontato, banale e sì, assolutamente il più pubblicizzato. Tutte le banalità della civiltà di massa, tutta l'omologazione sono sempre state lì dentro di lui, e sono uscite fuori di botto, come se stessero aspettando solo un attimo di distrazione.

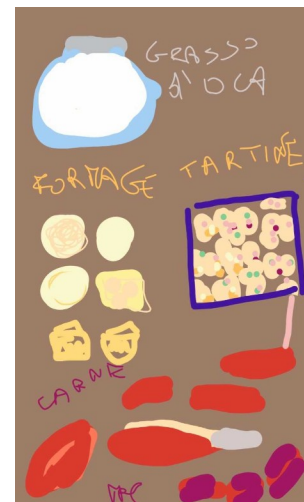
Nel terzo episodio 'Il marmo e il sangue' Palomar, facendo la fila in una macelleria, contempla i diversi tagli di carne e riflette sulla propria condizione di carnivoro: è consapevole del fatto che la carne che tanto lo soddisfa per il suo sapore comporta la morte di molti animali, ma non riesce a rinunciare a quel piacere gustativo verso il quale si pone con desiderio e rispetto, egoismo e compassione allo stesso tempo.

Dietro il banco, i macellai biancovestiti brandiscono le mannaie dalla lama trapezoidale, i coltellacci per affettare e quelli per scorticare, le seghe per troncane gli ossi, i batticarne con cui premono i serpeggianti riccioli rosa nell'imbuto della macchina tritratrice. Dai ganci pendono corpi squartati a ricordarti che ogni tuo boccone è parte d'un essere alla cui completezza vivente è stato arbitrariamente strappato [...]

Occorre dire che la simbiosi uomo-bue ha raggiunto nei secoli un suo equilibrio [...] sia pure asimmetrico [...] e ha garantito il fiorire della civiltà detta umana, che almeno per una sua porzione andrebbe detta umano-bovina [...]. Il signor Palomar partecipa a questa simbiosi con lucida coscienza e pieno consenso (a pagina 78 e 79 del libro).

Infine la gelosia per quello che vede: la gente grigia, distratta e frettolosa che lo circonda non merita tanto dispiego di arte e abbondanza.

Ispirata dal negozio parigino di prelibatezze, entro anch'io in un negozio di gastronomia per acquistare gli



ingredienti necessari per preparare nel bistrot delle golose tartine e *vol au vent* farciti con salmone, insalata russa e caviale che fanno *vibrare un'orchestra di sapori*. E per non farci mancare nulla farcisco anche un panettone gastronomico. Nessuna spiegazione perché è soltanto un assemblaggio di ingredienti e soprattutto il risultato dei nostri gusti e della nostra fantasia.

Leggendo il libro se ne deduce senza troppa sorpresa che Palomar è, di fatto, Calvino. Egli uccide nel commiato il suo personaggio, stabilendo in questo modo la vittoria della concreta realtà sull'astratto intellettualismo.

Il signor Palomar decide che d'ora in poi farà come se fosse morto, per vedere come va il mondo senza di lui. [...] Dunque ora il signor Palomar dovrebbe provare una sensazione di sollievo, non avendo più da chiedersi cosa il mondo gli prepara, e dovrebbe anche avvertire il sollievo del mondo, che non ha più da preoccuparsi per lui. Ma proprio l'attesa di assaporare questa calma rende ansioso il signor Palomar. [...] Se il tempo deve finire, lo si può descrivere istante per istante - pensa Palomar - e ogni istante, a descriverlo, si dilata tanto che non se ne vede più la fine. Decide che si metterà a descrivere ogni istante della sua vita, e finché non li avrà descritti tutti non penserà d'essere morto. In quel momento muore. (in 'Come imparare ad essere morto', da pagina 121 del libro).

Il libro è presente in biblioteca nelle raccolte della [sala Leggerissimo](#) alle collocazioni **NAR 853.914.CAL.8** e **NAR 853.914.CAL.17**

Italo Calvino non ha certo bisogno di presentazioni essendo senza ombra di dubbio uno dei più grandi scrittori Italiani di sempre.

Palomar è un capolavoro da leggere con calma e da riprendere di tanto in tanto perché il bicchiere deve essere centellinato e assaporato lentamente, con cura.

Buona degustazione, Cucinanti!

MRC

